

Metrol, Fori Sdo e cultura come spendere i primi miliardi

di ANTONIO CEDERNA

IL PROGRAMMA di interventi per Roma, presentato dal sindaco in aprile e che viene in questi giorni ininterrottamente discusso in Consiglio comunale, è stato giudicato dalle associazioni culturali e dall'Istituto di Urbanistica come un documento velleitario ambiguo, tecnicamente discutibile e con equivoci coinvolgimenti dei privati. Contiene uno stralcio (per 11.000 miliardi) dei mille e più progetti presentati da costruttori, imprenditori e enti vari.

5-6-1991

PROGETTI che sarà bene per il momento non prendere in considerazione, per concentrarci invece su come si prevede di spendere i 668 miliardi stanziati dalla legge speciale per Roma Capitale del dicembre scorso; per suggerire quelle modifiche che ci sembrano necessarie affinché siano investiti in pochi e ben definiti obiettivi, che sono poi quelli veramente necessari e prioritari: parco archeologico centrale e valorizzazione del patrimonio culturale, sistema direzionale orientale e riqualificazione delle periferie, sistema del trasporto pubblico su ferro.

Il parco archeologico del Foro e dell'Appia Antica va considerato come l'operazione più importante, insieme allo Sdo, di cui è perfettamente complementare: e va avviato con convinzione e sollecitudine. A ben vedere i 28 miliardi stanziati nel programma non hanno niente a che vedere con esso, perché destinati genericamente alla «zona archeologica dell'area centrale» anziché, come dice la legge per Roma Capitale, per il «parco archeologico». Inoltre, quei 28 miliardi sono meno di quanto stanziato annualmente dalla legge Blasini dell'81,

da gran tempo esaurita: e la soprintendenza archeologica non può che destinarli al recupero dei fabbisogni arretrati (i costi sono più che raddoppiati sia in termini assoluti che relativi), al completamento dei lavori iniziati, alla manutenzione eccetera.

Proponiamo dunque che vengano stanziati almeno 20 miliardi per l'avvio del parco archeologico, cominciando con la ripresa dei lavori, nel Foro di Nerva, e l'inizio di quelli nel Foro di Traiano (per i quali sono disponibili circa 6 miliardi nel bilancio del Comune). E almeno altrettanti per l'acquisizione di Palazzo Rivaldi (tra via dell'Impero e via del Colosseo) minacciato di vendita a privati: perché, come è logico e come è previsto dal piano della Soprintendenza, esso svolgerà importanti funzioni al servizio del parco. Tre miliardi per il piano del sistema museale, per adeguare finalmente agli standard euro-

pei di fruibilità un grande patrimonio di beni immobili: e almeno 10 per il restauro delle ville storiche.

Giusti sono i 26 miliardi per l'esproprio di Villa Ada; i 10 per il trasferimento del liceo Chateaubriand da Villa Strohl-Fern; i 10 per il completamento del parco di Tor di Quinto; i 26 (che in seguito andranno aumentati) per i primi espropri nella valle della Caffarella, primo passo verso il parco dell'Appia Antica. A proposito del quale è inconcepibile che la Regione non abbia ancora nominato i suoi rappresentanti nell'azienda consorziale che deve crearlo e gestirlo, e che non abbia ancora rimediato alla madornale svista in cui è incorsa dimenticandosi di inserire l'archeologo fra gli esperti del comitato tecnico-scientifico previsto dalla legge del novembre 1988. Come è inammissibile che il parco dei Fori sia considerato un'operazione da «integrare» con ca-

pitale privato.

Quanto al sistema direzionale orientale, esso è stato pensato per accogliere funzioni pregiate, e quindi, sarà bene rinunciare a trasferirvi le caserme, per cui il posto adatto è la Cecchignola. I militari hanno invece già elaborato un loro progetto per Centocelle, che pregiudica e compromette gravemente la sistemazione dello Sdo, che dovrà essere decisa solo dal piano direttore, per il quale il Comune ha appena approvato una convenzione: l'unico strumento pre-quando costruire. Lo Sdo non è solo Centocelle, cosa per cui i 100 miliardi stanziati per questo comparto vanno invece destinati al fondo di rotazione per gli espropri; e per la riqualificazione delle periferie occorrerà aumentare lo stanziamento previsto: periferie, oltretutto, di cui nessuno ha ancora studiato scientificamente i

reali fabbisogni perché diventino finalmente città.

Cento miliardi sembrano il minimo per l'avvio della realizzazione della rete su ferro in sede propria, di cui ancora manca un piano complessivo. Non è infatti possibile continuare a riferirsi ai progetti di una società privata, la Metroroma, direttamente interessata alla costruzione delle opere, per di più a costi enormemente superiori a quelli praticati in ogni città straniera. Cinque miliardi devono essere investiti per il decentramento e la riorganizzazione degli atenei romani.

Sono invece da sopprimere, perché non urgenti o impropri, gli stanziamenti per il porto dell'Isola Sacra, per la ristrutturazione del velodromo, per il polo tecnologico a Castel Romano, per il sospeso recupero dell'isolato di S. Teodoro in delicatissima zona ai piedi del Palatino; e anche quelli per il risanamento Idrico, da rimandare al piano di bacino del Tevere regolato dalla legge 183 sulla difesa del suolo. Fatti i calcoli, tra investimenti tolti e aggiunti, il conto torna.

ANTONIO CEDERNA

Metrol, Fori, Sdo e Cultura...

ROMA CAPITALE (CHENDAMENTI)

(tagliato, e non nuovo, abbattoio ecc)